

"Avere un approccio pastorale alla realtà sociale e politica non vuol dire cedere a compromessi su quei temi che il Papa, nel solco della tradizione autentica, definisce non negoziabili" dice il card. Bertone, Segretario di Stato vaticano, massimo collaboratore di Benedetto XVI.

Ci è stato insegnato di tener conto, più e prima, di ciò che ci unisce all'altro e agli altri, ma credo che non possiamo trascurare o dimenticare del tutto ciò che divide, quindi quello che "non è negoziabile".

Forse abbiamo malinteso il **dialogo** richiamato e raccomandato particolarmenre dal Concilio Vaticano II, ma soprattutto lo abbiamo malamente praticato scendendo ai compromessi, badando smisuratamente più alla quantità che alla qualità dei cristiani.

E qui mi viene in mente mons. Betori, segretario della Conferenza episcopale italiana, che al Santuario delle Grazie di Montenero, in occasione della Giornata mariana-sacerdotale regionale del 25 maggio 2006, raccomandava, ai numerosi preti convenuti da tutta la Toscana, la necessità di andare contro corrente, in controtendenza, per non cadere in quel diffuso soggettivismo e relativismo del nostro tempo.

Viene spontaneo citare S. Paolo che nella lettera ai cristiani di Roma dice testualmente: "non adattevi alla mentalità di questo mondo, ma lasciatevi trasformare da Dio con un completo mutamento della vostra mente. Sarete così capaci di comprendere qual è la volontà di Dio, vale a dire quel che è buono, a lui gradito, perfetto."

La Settimana liturgica 2007, che si è svolta a Spoleto alla fine di agosto, titolava *CELEBRARE SOLIDALI COL MONDO, CELEBRARE NELLA CITTÀ DELL'UOMO*, ma aggiungeva anche *COMPORTATEVI DA CITTADINI DEGNI DEL VANGELO*.

Cioè testimoni dell'eterno celebrando fra il già e il non ancora come a dire che dobbiamo essere dei Cristiani con la "C" maiuscola, TESTIMONI delle cose future, delle cose che non hanno fine: le cose invisibili, dice ancora S. Paolo, sono eterne.

L'Amore a Dio Unitrino dovrebbe prevalere nella nostra Chiesa particolare e locale che si esprime nella preghiera liturgica, comunitaria e personale, perché attualmente siamo in rosso, in deficit siamo per quanto riguarda appunto la verticalità nella nostra religione cristiana nei confronti dell'orizzontalità.

Sembra che si voglia far prevalere, mettere al primo posto l'amore del prossimo che è, nell'insegnamento di Gesù, il secondo comandamento, ma vissuto più a parole e con la lingua e le parole che nei fatti e nella verità; insomma un amore fraterno troppo spesso velleitario.

Primato di Dio, mentre la Chiesa ha troppo subito le scelte, le spinte del mondo, della nostra storia recente, quasi si è adeguata, si sta adeguando anziché aggredire con decisione gli errori socio politici sulla giustizia (pensiamo all'oppressione o almeno alla trascuratezza dei poveri, il non dare la giusta mercede agli operai, ecc.) sulla morale familiare (da quando si è iniziato col divorzio siamo passati alle coppie di fatto, ecc.) sul rispetto della vita umana (pensiamo al delitto dell'aborto, all'eutanasia: la dolce morte).

Non ci siamo impegnati abbastanza, non abbiamo eretto una diga forte sul piano culturale, domina l'illuminismo, l'uomo si fa Dio, dopo aver scartato la Chiesa e Cristo: la storia si ripete.

Il Presidente della Conferenza episcopale italiana, mons. Bagnasco arcivescovo di Genova, diceva recentemente: "Come non intravedere l'atteggiamento di **resa** che contrassegna tanta prassi sociale, in cui a prevalere sono il divismo, il divertimento spinto ad oltranza, i passatempi solo apparentemente innocui, il disimpegno nichilista e abbrutente la persona?" e aggiungeva , in positivo "c'è bisogno di una ricentratura profonda sui valori dell'uomo e degli organismi sociali".

C'è chi ha scritto un titolo al suo libro: l'uomo non è né un angelo, né una bestia.

Povera Chiesa, poveri noi se non ricominciamo, dalla Luce del mondo che è Cristo Signore: una sequela radicale perché è soltanto Lui che stabilisce le regole della nostra vita umana, quelle essenziali per uscire dalla crisi che stiamo subendo e per mettere in crisi, aggredendolo, il mondo.

Sac. Cesare Carli